

Presentazione Percorso pastorale diocesano 2010-2011

- Per questo anno pastorale l'Arcivescovo ha voluto come punto di riferimento la santità di Carlo Borromeo di cui ricordiamo i 400 anni dalla canonizzazione. Certamente una santità legata alla sua eroicità nel vivere le virtù cristiane, ma soprattutto una santità che si è manifestata nell'esercizio del suo ministero episcopale. San Carlo è da ammirare per la sua ascesi, per il suo stile di vita cristiana, ma su questo aspetto è difficilmente imitabile; è invece da seguire nella sua profonda determinazione ad essere fedele alla sua vocazione, quella del ministero episcopale nella Diocesi di Milano, portando l'amore di Dio in ogni angolo di territorio dove si svolgeva la vita delle persone che gli erano state affidate. Non un santo e basta, ma un "Santo Vescovo" che si è speso tutto per il suo gregge.
- Questo profilo della santità di San Carlo orienta il senso del richiamo alla vocazione alla santità di tutti i cristiani. Non tanto eroi, ma gente che si fida di Dio, che si lascia illuminare dal Vangelo, che assume lo sguardo di Gesù per leggere il cammino della vita e per discernere la realtà. In questo senso la santità si precisa e prende forma nelle dimensioni della vita quotidiana di ciascuno. Non è qualcosa che si aggiunge alla vita ma è la vita stessa che si dilata, alimentata dalla presenza di Dio.

Così come la manifestazione della santità di Dio è nel suo amore per gli uomini, l'esperienza della santità del cristiano avviene nell'amore vissuto. In concreto: la santità si vive nella prossimità. In questa luce va letto il riferimento al brano evangelico del Samaritano (Luca 10,25-37).

I tratti della prossimità sono: prendersi cura dell'altro nella consapevolezza che ogni altro che incontro sul mio cammino è affidato alla mia responsabilità; porre segni di vita nel cammino della mia storia. E' da rimarcare che non si tratta della prossimità come semplice risposta ai bisogni dell'altro ma della prossimità come comunione di vita, condivisione di cammino, pertanto la prossimità come relazione e come dialogo. Perciò è in gioco la mia vocazione, cioè chi sono io in questo mondo e in questo luogo. Nella prossimità offro me stesso, la mia identità di persona, non mi limito a ricercare nelle mie tasche quelle cose di cui l'altro mi dice di avere bisogno. Si può fare tantissima elemosina e lasciare sole le persone. Ma questa non è prossimità. La prossimità del Vangelo non lascia solo nessuno, piuttosto stringe relazioni.

- La lettera dell'Arcivescovo "Santi per vocazione", nella sequenza dei tre capitoli, mette in luce anzitutto la centralità della croce per il cristiano (lo è stata in maniera evidentissima per San Carlo). Essa misura la qualità dell'amore cristiano. "Contemplare il crocifisso significa imparare una nuova qualità dell'amore, una nuova forma etica tra tutti gli uomini di buona volontà. Ci vuole un nuovo volto della speranza" (p. 19).

Sottolinea poi il tema della santità della Chiesa sia nel senso di riconoscere il tesoro di santità che abbiamo ricevuto, un tesoro del quale oggi siamo depositari e che dobbiamo "trafficare" affinché porti frutto; sia nel senso che il cammino di santità non lo si fa da soli ma nella Chiesa, come popolo di Dio. E ciascuno deve fare la sua parte, ciascuno è protagonista per la sua parte. Così, nella Chiesa, dobbiamo sostenerci a vicenda, prendendoci cura gli uni degli altri perché tutti abbiamo a diventare segni vivi che sanno mostrare in maniera comprensibile ed efficace l'amore di Dio per tutti. L'Arcivescovo precisa che il nostro stare nella Chiesa ci espone ad un dinamismo di missionarietà che non può ridursi alla pura conservazione della fede o alla sua difesa. Citando la lettera ai Galati ricorda che "La fede si rende operosa per mezzo della carità" (Gal 5,6). Pertanto c'è una "carità pastorale" che impegna ad un discernimento delle iniziative che si intendono

proporre, domandandosi se, nel loro contenuto, nei loro obiettivi, nelle modalità di proposta, sanno intercettare le domande di senso che albergano nel cuore degli uomini o meno. Perché si fanno determinate iniziative? Qual è il loro scopo? Con quale modalità è opportuno proporle? Vengono comprese nel loro autentico significato?

Infine, il terzo capitolo afferma la vocazione alla santità del cristiano. Ma di questo capitolo abbiamo già anticipato i contenuti all'inizio.

- Fin qui la lettera “Santi per vocazione”. Essa contiene anche alcune indicazioni operative, ma queste sono presentate più compiutamente nelle sette schede che si trovano nel testo “In cammino con San Carlo”, voluto specificamente per gli operatori pastorali.

Se queste schede vengono lette con il semplice scopo di trovare in esse “gli impegni” che l’Arcivescovo domanda ad ogni comunità di attuare durante questo anno pastorale, si compie una lettura incompleta e superficiale che non coglie il senso autentico delle sottolineature che invece vogliono evidenziare. Una lettura “a mente libera” dovrebbe permettere di verificare, al di là di alcuni aspetti veramente specifici per questo anno pastorale legati alla figura di San Carlo, che vengono raccolti i contenuti e soprattutto lo stile pastorale che in tutti questi anni sono stati raccomandati alle comunità cristiane allo scopo di intraprendere con decisione un percorso di rinnovamento del proprio slancio missionario. Da questo punto di vista le proposte riguardano l’ordinario della attività pastorale. Il messaggio della vocazione alla santità, infatti, rilancia alcune attenzioni di fondo che oggi ad una comunità cristiana che vuole essere missionaria, accettando le sfide e riconoscendo le opportunità del tempo che stiamo vivendo, sono richieste.

In una ottica di “sobrietà pastorale” che impegna ad una rilettura delle proprie attività pastorali orientandole verso “le priorità richieste dalla missione e dalla fedeltà al servizio del Vangelo”, le schede insistono su uno stile che dovrebbe essere di tutti e su alcuni indirizzi che di fatto ogni comunità è invitata ad attuare nella misura concreta delle sue forze e delle sue risorse.

Occorre domandarsi se è maturato nelle nostre comunità il coraggio di un discernimento delle attività pastorali nel segno della ricerca delle priorità. In particolare, sarebbe significativo confrontarsi su quali sono i criteri utilizzati per questo discernimento perché non è da assumere la semplice logica dei “tagli” ma quella dell’efficacia della comunicazione dell’amore di Dio agli uomini e alle donne di questo territorio.

- Vale la pena ricordare le attenzioni di fondo che l’Arcivescovo chiede di rilanciare e che costituiscono la filigrana degli indirizzi proposti.

C’è un volto della comunità che dobbiamo sentirci tutti chiamati a mostrare con chiarezza. In questo territorio le persone si fanno un’idea della Chiesa vedendo anzitutto le nostre comunità nella concretezza del loro esserci e nella trasparenza del loro comunicare.

I termini generali li conosciamo tutti: comunità aperte, non autoreferenziali; capacità di andare incontro alle persone là dove esse vivono; disponibilità al dialogo con tutti; comunità attente a mostrare un volto sereno e lieto perché interiormente animate non dall’ansia di convincere e di attirare ma dalla presenza viva dell’amore fedele di Dio che genera speranza nei cuori e dal desiderio di trasmettere il Vangelo ai fratelli.

Ci sono però alcuni aspetti specifici del volto delle comunità che le schede desiderano mettere in luce, aspetti che si traducono in segni concreti di efficace testimonianza:

- *Se volessimo chiedere ad una persona che ci guarda dall’esterno di descrivere le nostre comunità, che cosa direbbe? Quale “organigramma” descriverebbe?*

La domanda è provocatoria per sottolineare che in molte nostre comunità devono ancora essere compiuti significativi passi per rendere più evidente il loro volto articolato, non “clericalizzato”. E’ davvero importante valorizzare e riconoscere il ruolo dei laici nelle nostre comunità. Non si tratta soltanto di avere collaboratori capaci e disponibili, ma protagonisti da mettere nelle condizioni di offrire la loro originale (“unica e irripetibile”) testimonianza. In questo senso vanno riconosciuti i diversi carismi e guidati affinché possano dare il loro contributo per il comune cammino missionario. Sotto questo aspetto va letta la formazione di base dei laici, il coinvolgimento dei laici alla fase battesimale, la proposta della visita alle famiglie da parte dei laici. E’ chiaro che vanno misurate le concrete forze a disposizione e che pertanto si tratta di una tensione da perseguire. Non si pretende che tutti attuino subito tutto, sono però date delle indicazioni di percorso che si orientano su quegli ambiti che appaiono più strategici: formazione; prossimità, accompagnamento.

- *Quali relazioni le nostre comunità sono in grado di promuovere sul territorio? Relazioni con chi? Chi sono i protagonisti di queste relazioni? Qual è il contenuto, l’oggetto delle relazioni che promuoviamo? Sono relazioni che vanno ad offrire un “prodotto” o sono relazioni di dialogo che impegnano all’ascolto? Quali sono i “luoghi” delle relazioni che promuoviamo?*

Credo siamo tutti convinti che non è più possibile immaginare che sia sufficiente proporre la fede e trasmettere la nostra speranza solo dal pulpito o dai luoghi chiusi. Alla gente bisogna andare incontro nella realtà e negli ambienti della vita quotidiana. Siamo tutti sulla stessa barca della vita. I problemi e le conseguenti domande sono comuni, la realtà che viviamo è la stessa per tutti. Pertanto non possiamo essere testimoni che come compagni di viaggio delle persone. La proclamazione solenne della nostra fede, quella che avviene nei momenti celebrativi forti delle nostre comunità, è la dichiarazione di un programma che ci impegna a farci compagni del cammino di fede degli altri, sostenendo la fede gli uni degli altri, intessendo relazioni amicali e fraterne. Sono relazioni che discrete che arrivano al cuore della persona, riconosciuta amata in maniera singolare da Dio, nella quale ha posto “quei” doni dello Spirito che dobbiamo cercare di vedere, di mostrare e di far fruttare.

E’ in questa luce che va compresa la proposta di rilancio della pastorale vocazionale, l’invito pressante a non trascurare la visita alle famiglie, l’accompagnamento dei genitori che domandano il Battesimo per i figli, l’esercizio della carità in particolare come attenzione specifica alle persone sole.

- *Il nostro tempo, la cultura dominante, ci presentano inedite sfide e ci portano in primo piano domande pressanti di senso. Le fragilità sono spesso manifestate con una cruda evidenza. Quanto siamo attenti al nostro tempo e a questa cultura “assorbita” quotidianamente anche da noi? Come abbiamo imparato a nuotare in queste acque? Quale atteggiamento prevale in noi: la difesa, l’attacco, il lamento, il giudizio, la nostalgia, l’ansia di provare nuove strade, di elaborare articolate strategie, ...? Cosa avvertiamo essere in primo piano: una struttura da difendere e preservare? La presunzione di “difendere” il Vangelo oppure la consapevolezza della necessità di trovare le parole per toccare il cuore delle persone e per consegnare loro la Parola di Dio?*

Non è indifferente il modo, lo stile con cui viviamo questo tempo veloce e difficile, inarrestabile nei suoi dinamismi. Nessuno può affrontare da solo questo tempo. Nella misura in cui le impressioni, le riflessioni su di esso, rimangono per ciascuno opinioni

chiuse, non si va da nessuna parte. Bisogna sapere parlarci, comunicarci i turbamenti, le ansie, i pensieri, le prospettive sognate. Non si affronta questo tempo senza dialogo. Poiché il momento che viviamo è confuso e molto mobile, è inevitabile che ci siano opinioni e pareri diversi, magari anche opposti, e che si diano sensibilità differenti. Ma chi la pensa diversamente non è necessariamente un nemico.

Possiamo sperare di ritornare a dialogare con maggiore trasparenza, magari confessando che spesso i “toni accesi” sono dettati dall’ansia e dalla paura e che proprio per questo abbiamo bisogno di “purificarci” incontrando il pensiero diverso dell’altro?

Per discernere e comprendere da cristiani questo nostro tempo dobbiamo radicarci in una profonda spiritualità evangelica. Il nostro sguardo sulla realtà sia il più possibile come quello di Gesù, e sappiamo che è uno sguardo che porta in primo piano gli ultimi, i più deboli, i più fragili. L’Arcivescovo si espone costantemente in prima persona e domanda alla sua Diocesi di esporsi a sua volta per promuovere concretamente il rispetto della dignità della persona, di ogni persona. Esporsi concretamente significa dimostrare di sapere interloquire anche con chi al principio del rispetto e della promozione della dignità della persona antepone altri interessi, con chi afferma di riconoscere il principio del rispetto ma a condizione che l’interlocutore risolva da sé le proprie fragilità, con chi distingue tra persona e persona il rispetto dovuto.

E’ in particolare la scheda “I segni della carità: farsi prossimo oggi” che invita anzitutto ad un atteggiamento di cura della prossimità, ma anche la lettera “Santi per vocazione” porta in primo piano questo richiamo rifacendosi all’esemplarità di San Carlo. Alle comunità viene chiesto soprattutto uno stile: superare la semplicistica logica dell’elemosina e assumere quella della testimonianza evangelica del buon samaritano, anche nel riconoscere che il povero, il percosso che troviamo sulla strada non è scelto da noi ma ci è dato.

In questo senso vengono toccati gli aspetti che riguardano: uno stile di vita coerente (c’è qualche aspetto che può essere rivisto nel segno di una più trasparente sobrietà?); una attenzione culturale di educazione alla solidarietà come responsabilità (cosa si può fare per educare al senso cristiano della persona?); la promozione di un segno profetico a favore della vita nascente e dei “piccoli”, come segno che guarda decisamente al futuro (quanto il nostro impegno al riguardo non si limita al richiamo dei doveri a favore della vita ma si gioca in un autentico coinvolgimento per contribuire a portare il peso degli altri?); la attenzione a venire incontro al disagio di tante famiglie colpite dalla crisi economica e lavorativa in atto (siamo disponibili a rilanciare il fondo famiglia-lavoro sul territorio?).

Un ultimo aspetto relativo alla carità che va rimarcato riguarda la disponibilità alla cura delle solitudini delle persone. Non sempre si tratta di solitudini fisiche ma anche di solitudini morali e spirituali. Su questo aspetto è molto importante la attenzione al nostro linguaggio e ai nostri atteggiamenti: si tratta di comunicare e di agire avendo davanti agli occhi le persone, queste persone, declinando i contenuti in modo che rispondano ai profondi interrogativi che turbano, perché davvero si comunichi speranza.

- Il cammino e gli stimoli che sono offerti non domandano semplicemente una rinnovata organizzazione. Non ci viene più chiesto soltanto questo. Oggi ci viene domandata trasparenza, una disponibilità profonda a stare accanto, una grande chiarezza in ogni cosa, la verità delle nostre parole. Con fermezza vanno superate quelle questioni che la gente non capisce (o le capiscono soltanto alcuni, comunque troppo pochi) e ne vanno poste di nuove, più sostanziali, forse più vere. Occorre dare forza ai segni e ciò significa mostrare in maniera più lucida e chiara la comunione che esiste tra noi, pur così diversi e con tante storie differenti.

E' una comunione che sappiamo costruirsi mettendo a disposizione ciò che concretamente siamo per la crescita e la promozione del bene di tutti. Non è una comunione appiattita sul grigio ma una comunione sgargiante di tanti colori, una comunione che matura nella corresponsabilità, una comunione che confida nel sostegno degli altri, dove ciascuno fa la sua parte e dove tutti insieme si tira il carro verso la stessa direzione. Dove si è disponibili a perdonarsi a vicenda e dove l'unica vera competizione è quella di stimarsi a vicenda.

Monsignor Gianni Zappa
Moderator Curiae